

«Nonino»**Il vincitore del Premio internazionale 2019**Intervista a Juan Octavio Prenz,
che ha saputo opporsi al regime**«L'ARGENTINA
È IL MISTERO
PIÙ GRANDE
DEL XX SECOLO»****Per lo scrittore
di La Plata
«nessuno più
degli argentini
ha avuto talento
distruttivo verso
il proprio Paese»**

Francesco Mannoni

«M i sono
sempre
sentito
un
anfitrione in

tutti i Paesi in cui ho vissuto, perché era naturale in me. Ma ho anche pensato che quando si va in esilio bisogna sempre condividere il tempo e lo spazio con gli altri, soprattutto se si hanno dei figli».

Lo scrittore Juan Octavio Prenz, Premio Internazionale **Nonino** 2019, è nato a La Plata in Argentina nel 1932 da genitori istriani, ha studiato alla locale Università e dopo la laurea in Lettere si è trasferito a Belgrado; dal 1979 vive a Trieste, alternando la residenza italiana a lunghi soggiorni nel Paese d'origine. Ha insegnato Lingua e letteratura in diverse università e ha scritto poesie e romanzi che hanno evidenziato un tratto kafkiano, la parentela con Pessoa, l'indole alla Borges affiancata sempre da un timido ottimismo; opere tutte che emanano le fragranze mitteleuropee di un universalismo letterario. Romanzi come «Il signor Kreck» (280 pagine, 17,50 euro), ambientato negli anni '70 ai tempi della dittatura militare di Videla e dei «desaparecidos», o la raccolta di liriche «Figure di prua» e il romanzo «Solo gli alberi hanno radici», tutti pubblicati da La nave di Teseo, sono apprensiva conoscenza dei limiti imposti alla libertà. La vicenda dell'assicuratore sprovveduto, arrestato, incarcerato e accusato di essere un

fiancheggiatore dei terroristi, senza che ci sia alcuna prova, induce a riflettere sull'inquisizione possente che invade le nostre vite e ne riduce l'autonomia. Abbiamo intervistato Juan Octavio Prenz a Udine.

Ha vissuto in tre Paesi e ha scritto libri in lingue diverse: che cos'è l'identità per lei, che potremmo definire multi-identitario?

Penso all'identità non solo come ad una proiezione verso il futuro, ma anche come ad un riferimento al passato, che non è l'unica cosa di cui si essa si nutre. Diffido delle metafore facili, tipo «il fiume scorre come la vita», «l'inverno annuncia la vecchiaia», eccetera. Tutto questo riflette il mio modo di essere e di comportarmi. Ho cercato di trovare una spiegazione alla mia identità, e ho trovato un nuovo sostantivo: complessità.

Ma lei si sente più argentino, italiano o jugoslavo?

Mi sento tutto quello che la gente con cui ho avuto scambi d'amicizia mi ha donato e io ho donato loro: italo-argentino, italo-slavo e slavo-argentino. Ma la cosa importante è che non ho mai avuto un conflitto in questo senso. Per gli scrittori la patria vera è la scrittura, la lingua. Ma non sappiamo quali sono state le lingue originarie, soprattutto per uno come me, nato in Argentina, che parla una lingua imposta dall'invasore spagnolo.

L'esilio è stato solo un'esperienza negativa o anche, in qualche modo, positiva?

La parola esilio non mi piace. Tanta gente la usa pensando che uno diventi esule perché è costretto a tale

condizione da un regime totalitario. Io mi considero un cittadino che ha avuto il coraggio civile di opporsi al regime autoritario. Sono stato sempre una mente aperta come penso lo siano tutti gli argentini, Paese di grande accoglienza umana e culturale che ha importato tutto il bene e tutto il male del centro Europa. Un terra dove certi pregiudizi che si vedono nei popoli di forte cultura nazionalistica non ci sono.

Le disavventure del signor Kreck nell'Argentina della dittatura militare sono una sorta di racconto dell'imprevedibilità della vita e dei suoi sviluppi?

Il romanzo è un'allegoria su un cittadino perfetto che con la sua mania di perfezione diventa un integralista. Ho scelto quel periodo per raccontare una storia successa realmente, e non è detto che una storia simile succeda solo in un Paese con una dittatura crudele. Sono molto interessato al signor Kreck, perché mi intriga capire com'è riuscito ad avere la rigidità etica con la quale ha distrutto il rapporto con la moglie e con le istituzioni per continuare ad essere se stesso.

Come vede oggi la situazione dell'Argentina vivendo in Italia?

Ogni estate ci torno per diversi mesi e oggi posso dire che l'Argentina è il mistero più grande del XX e del XXI secolo. È stata una delle grandi potenze del mondo, ma nessuno più degli argentini ha avuto tanto «talento» nel distruggere il proprio Paese. Ed è ancora una nazione abbastanza divisa, sin dai tempi di Peron. Vorrei ci fosse più democrazia, e ciò auspico anche per l'Italia perché gli argentini sono quasi italiani.



Argentino di genitori istriani, italiano d'adozione. Juan Octavio Prenz // PH. FABIO RINALDI

